



Rassegna stampa

Martedì 28 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

**Le sfide del vertice Unesco sul patrimonio**  
**Arte e cultura, Sos da Napoli**  
**«Stop al turismo selvaggio»**

Paolo Barbuto e Luigi Roano a pag. 9

# «La tutela della cultura strumento decisivo per la convivenza civile»

►Vertice Unesco, l'auspicio di Mattarella ►Il turismo e la perdita dei centri storici  
«La cornice di Napoli è la scelta migliore» Sangiuliano: costruiamo risposte concrete

**LA TRE GIORNI**  
**Luigi Roano**

«La cornice di Napoli, quale sede dell'evento, è una scelta felice: poche città rappresentano meglio la proficua interazione, stratificatasi nei secoli, fra patrimonio materiale e immateriale». Inizia così - con la lettura del messaggio del Presidente Sergio Mattarella - la «Conferenza Italia - Unesco Cultural Heritage in the 21 st century», letteralmente «Il patrimonio culturale nel Ventunesimo secolo» in corso a Palazzo Reale. Un richiamo, quello di Mattarella, alla conservazione del patrimonio culturale e immateriale quale mattone fondamentale per «migliorare il rapporto stesso tra essere umani». Per il presidente non è solo una questione identitaria ma universale: è in gioco la formazione stessa dell'essere umano ai valori della pace e della solidarietà «preservare e far crescere il patrimonio culturale materiale e immateriale in tutte le sue forme». Sono 194 i Paesi

rappresentati a Napoli in una tre giorni che si chiuderà domani con un documento nel quale i principi richiamati da Mattarella saranno lo spartito da seguire. E si chiamerà «Lo spirito di Napoli» città che intorno alla cultura e al turismo sta sviluppando la sua rinascita, un percorso però che va gestito fissando delle regole, delle tutele adeguate ai tempi contemporanei con un occhio verso il futuro ovvero almeno al prossimo quarto di secolo. Una conferenza fortemente voluta dall'Italia con il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, la Farnesina retta da Antonio Tajani rappresentata dal viceministro Edmondo Cirielli e naturalmente dal sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Ma come si fa a preservare il patrimonio culturale? Parola ancora a Mattarella. «L'Unesco - sottolinea il Presidente - nasce nel dopoguerra dall'esigenza di una vasta opera di "ricostruzione", intesa non solo quale mero ripristino fisico di un territorio, ma anche di riscoperta su basi diverse e migliori del rapporto stesso fra esseri umani perché stretta è la correlazione tra la cultura e i diritti e le libertà fondamentali dell'individuo, senza

distinzioni né discriminazioni». Per il Presidente il rapporto tra bene materiali e immateriali deve essere alla pari perché «Nuove sfide, quali un'interdipendenza sempre più stretta, il cambiamento climatico, l'urbanizzazione accelerata e i flussi migratori incontrollati ci impongono di attualizzare ed ampliare gli strumenti di tutela del patrimonio, rispondendo all'imperativo di trasmetterlo intatto alle generazioni future» principi che Mattarella ricorda sono nella Carta dell'Italia. «La preservazione della cultura in tutte le sue forme - conclude Mattarella - è fra le espressioni più alte di collaborazione fra gli Stati, oltre che fondamentale strumento di convivenza civile e di rispetto dell'altro. Un principio purtroppo ignorato oggi in tante parti del mondo» il riferimento e la



Peso: 1-2%, 9-54%

condanna delle guerre in corso è molto esplicito.

### **LAVORI**

La sostanza è che da Napoli deve uscire un documento con il quale tutti gli Stati devono mettere in campo nuove regole per la tutela del patrimonio materiale e immateriale anche, anzi soprattutto questa è la globalizzazione. La crescita del turismo e il fenomeno della turistificazione che Napoli sta conoscendo molto da vicino cioè la perdita di identità dei centri storici è centrale nel dibattito a Palazzo reale. Ne è consapevole Sangiuliano, per il ministro la scelta di Napoli per la Conferenza dell'Unesco è «Un momento che consacra la città come capitale culturale globale». In questo senso il ministro della Cultura

stimola gli altri partner internazionali: «La Conferenza deve essere un grande momento di confronto e di scambio di esperienze tra governi per costruire insieme risposte concrete e condivise alle sfide del nostro tempo». Per Sangiuliano «le Convenzioni per la salvaguardia per il patrimonio mondiale e per il patrimonio culturale immateriale sono strumenti internazionali che hanno fatto la storia della cooperazione in campo culturale, rendendo norma di diritto internazionale un principio essenziale: quei siti, luoghi, tradizioni e pratiche che hanno eccezionale valore per il pianeta sono sì patrimonio di uno Stato ma anche patrimonio dell'intera umanità». Cirielli è sulla stessa lunghezza d'onda: «Questo governo e il ministero degli Af-

fari esteri vogliono portare avanti l'idea di una diplomazia che metta al centro la cultura e si candidi come ponte nel Mediterraneo, tra Oriente e Occidente, tra Africa ed Europa». Ma è **Manfredi** che lancia l'allarme dalla sua Napoli: «Servono regole per governare i flussi turistici. Una proposta che abbiamo avanzato e che sarà nella dichiarazione conclusiva Unesco è che siano individuati anche strumenti di regolazione dell'uso dei centri storici che consentano di regolare le attività commerciali e residenziali per fare in modo che le identità territoriali vengano preservate e che le comunità non vengano espulse dai centri storici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Giovani, istituzioni unite «Alleanza anti-camorra»

► Chiesa, Comune e società civile insieme ► Il sindaco: «Solo così possiamo farcela»  
il vescovo: allontaniamo i minori dai clan Don Ciotti: «I ragazzi siano responsabili»

## IL PROGETTO Giuliana Covella

«Oggi viene consacrato un patto della città di Napoli e della Diocesi, in questa chiesa e in questo territorio che vuol dire accompagnare i nostri ragazzi a prendere coscienza dei problemi e aiutarli ad assumersi la loro parte di responsabilità. Ma l'educazione deve avere anche come riferimento un'attenzione da parte del mondo adulto, perché questi giovani hanno bisogno di trovare punti di riferimento veri, coerenti e credibili». Così don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, a margine della tavola rotonda che si è svolta nel Teatro del Centro Don Bosco nell'ambito delle iniziative messe in campo dalle Diocesi di Napoli e Pozzuoli e dal Comune di Napoli per promuovere il Patto educativo. L'incontro è stato l'occasione per tracciare un bilancio a un anno dalla partenza, alla presenza di don Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli, don Carlo Villano, vescovo di Pozzuoli, del sindaco Gaetano Manfredi, del maestro Enzo

Avitabile, dello scrittore Maurizio de Giovanni.

## GLI STRUMENTI

«Ora più che mai in una società in cui crescono l'emarginazione, le forme di povertà, dove le relazioni sono diventate più connessioni, è necessario un grande investimento - ha aggiunto don Ciotti - chiediamo alla politica che faccia la propria parte, perché se non la fa diventa "criminogena" non offrendo strumenti e opportunità ai giovani». Il Patto educativo per Napoli, avviato il 13 maggio 2022, è stato promosso dall'Arcidiocesi partenopea e prevede il coinvolgimento di scuole, istituzioni territoriali, enti locali, organizzazioni di volontariato e del terzo settore per arginare la dispersione scolastica e il disagio formativo e accompagnare gli studenti lungo tutto il percorso di crescita. «Noi adulti come società civile e chiesa siamo chiamati a essere sempre in questa atten-

zione educativa - ha ribadito il vescovo di Pozzuoli - Oggi rispetto ai tempi della lezione di don Bosco che vediamo raffigurato in un murale sulla facciata di questo cortile, siamo in un cambiamento d'epoca, come dice Papa Francesco. Quello che resta però è la passione educativa che ci spinge ad accompagna-

re i giovani».

## IL MONITO

Ma qual è il senso del Patto? A ricordarlo dal palco è Battaglia: «Il mio riferimento è sempre stato a Danilo Dolci e al suo "viviamo ed esistiamo solo se sognati". Noi adulti non possiamo smettere di sognare per la bellezza dei nostri ragazzi. L'idea del Patto nasce proprio da questo e la ebbi quando arrivai a Napoli e nei vicoli incontrai tre ragazzini che scherzavano con pistole giocattolo, lì ho capito cosa respiravano nelle loro case». Il Patto rappresenta dunque un accordo di collaborazione interistituzionale volta a generare un sistema territoriale in grado di prevenire i fenomeni del disagio minorile e della devianza e, nello stesso tempo, offrire occasioni di speranza e di vita. E da realizzare anche nell'ambito del più ampio programma nazionale di contrasto ai divari territoriali e povertà educative previ-



Peso: 21-1%, 26-58%

sto dal Pnrr istruzione. A livello nazionale i fondi a disposizione sono un miliardo e mezzo di euro da stanziare in tre tranches. Un massiccio intervento che vede il coinvolgimento di diversi attori sul territorio, che tra i suoi obiettivi ha quello del contrasto alle devianze, in particolare la criminalità giovanile.

#### **LE VOCI**

«Il tema del Patto - ha sottolineato il sindaco - se vogliamo realizzare questo sforzo per il recupero di tanti ragazzi e ragazze lontani dall'educazione c'è la necessità di una grande al-

leanza, che veda al centro la scuola ma anche tutte le istituzioni, la chiesa, il terzo settore. Perché è una sfida titanica che si può vincere solo con una grande coesione istituzionale. Sono fiducioso - ha concluso - che insieme questo cammino riusciremo a farlo e a recuperare ragazzi che oggi sono esclusi dai percorsi educativi». Per de Giovanni «non c'è niente di più importante della problematica dei ragazzi di questa città e di questa regione. Il livello di abbandono scolastico, di armamento e di adesione alla criminalità organizzata da parte dei

minori è al massimo e non più tollerabile. Quindi tutti coloro che hanno un minimo di ottimismo devono fare di tutto per arginare il fenomeno. Tanto più coloro che hanno una visibilità di qualsiasi tipo. Personalmente lo sento come obbligo l'essere presente all'interno di questa iniziativa e dare quello che posso per aiutare. E ben vengano istituzioni come la Chiesa, il Comune, le forze dell'ordine che vogliano risolvere il problema non con la repressione ma con una nuova cultura di sviluppo».

# Centri storici, sos dal forum Unesco “Salviamoli dal turismo di massa”

Un messaggio di Mattarella e i saluti di Manfredi e Sangiuliano aprono l'evento a Palazzo Reale con i delegati di 200 Paesi. In arrivo la “Carta di Napoli” per tutelare il patrimonio. Le associazioni: stop B&B e fitti brevi

di **Dario Del Porto e Alessio Gemma** • alle pagine 2 e 3

## Unesco, la Carta di Napoli per tutelare il patrimonio e il turismo sostenibile

Ad aprire l'evento il messaggio di Mattarella: “Questa città perfetta interazione tra beni materiali e immateriali”. Sangiuliano: “Grande momento di confronto”

di **Dario Del Porto**

Lo “Spirito di Napoli” per cambiare passo nella tutela del patrimonio culturale nel mondo e proteggere i centri storici dal turismo di massa. Si chiamerà proprio così, “The Spirit of Naples”, il documento che sarà approvato domani a conclusione della conferenza Unesco iniziata ieri mattina a Palazzo Reale. L'indicazione del capoluogo campano come sede dell'evento, sottolinea il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio di saluto, «è una scelta felice: poche città rappresentano meglio la proficua interazione, stratificatasi nei secoli, fra patrimonio materiale e immateriale». A cominciare dal suo centro storico che, ricorda il sindaco **Gaetano Manfredi**, «è uno dei pochi al mondo ad essere un centro millenario ancora abitato e ad alta densità abitativa. Le pratiche culturali che lo caratterizzano sono l'essenza della città, un centro che cerca di resistere all'appiattimento culturale spesso conseguenza della crescente minaccia dell'overtourism».

All'appuntamento partecipano i delegati di 200 Paesi che si confronteranno in sette sessioni di lavoro prima della dichiarazione finale. La tre giorni, evidenzia il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, «vuole essere un grande momento di confronto e di scambio di esperienze tra governi per costruire insieme risposte concrete e condivise alle sfide del nostro tempo. Napoli è una grande capitale della cultura mondiale, ce lo dice la sua storia e oggi abbiamo una consacrazione di questo ruolo. L'obiettivo di questa conferenza sarà quello di redigere una grande Carta su temi come il rapporto tra beni materiali e immateriali, i cambiamenti climatici, la lotta al traffico illecito di beni culturali, sui quali si dovrà definire una strategia comune».

Il Capo dello Stato, nel suo messaggio, rimarca: «Il nesso fra preservazione del patrimonio culturale ed altri valori fondamentali è ancora attualissimo. Nuove sfide, quali un'interdipendenza sempre più stretta, il cambiamento climatico, l'urbanizzazione accelerata e i flussi migrato-

ri incontrollati ci impongono di aggiornare ed ampliare gli strumenti di tutela del patrimonio, rispondendo all'imperativo di trasmetterlo intatto alle generazioni future. La preservazione della cultura in tutte le sue forme - aggiunge - è fra le espressioni più alte di collaborazione fra gli Stati, oltre che fondamentale strumento di convivenza civile e di rispetto dell'altro. Un principio purtroppo ignorato oggi in tante parti del mondo». Il presidente Mattarella cita inoltre «le prime righe del documento istitutivo dell'Unesco: ci ricordano - dice che le guerre nascono nell'animo degli uomini e che è l'animo degli uomini a dover essere educato alla difesa della pace. Una considerazione che faccio volentieri mia e che ci deve spingere a costruire, partendo dal terreno privilegiato del dialogo interculturale, percorsi di reciproca comprensione fra



i popoli».

La conferenza è stata organizzata dal ministero degli Esteri e dal ministero della Cultura con il supporto del Comune. Ed è proprio il sindaco **Manfredi** a mettere sul tavolo il nodo della «sostenibilità del turismo. Gli Stati - argomenta - si debbono dotare di strumenti per governare i flussi turistici, evitare una turistificazione globale e mantenere le identità dei luoghi. È un tema che viviamo qui a Napoli, ma è molto sentito in tutto il mondo». L'inquilino di Palazzo San Giacomo pensa a meccanismi di «che consentano disciplinare le attività commerciali e residenziali per fare in modo da preservare le

identità territoriali ed evitare che le comunità vengano espulse dai luoghi turistici». Il centro storico di Napoli, afferma **Manfredi**, «resiste anche grazie alla coesione sociale e interculturale che le comunità abitanti si impegnano a garantire, costruendo un modello urbano e sociale che, pur non immune alla marginalizzazione e alla povertà, è vivo e resiliente».

Ieri era presente il vice ministro degli Esteri Edmondo Cirielli, domani ci sarà il ministro Antonio Tajani.

Le delegazioni visiteranno i Decumani per respirare "lo spirito di Napoli". Il programma non prevede invece la trasferta ai Campi Flegrei che era stata ipotizzata dal ministro Sangiuliano per rilanciare l'immagine di quel territorio dopo i contraccolpi legati all'emergenza bradisismo. I sindaci ci sperano ancora. Il ministro Sangiuliano non lo esclude: «Ci proviamo», assicura.

# Violenza sulle donne nel 2023 il 22% in più si è rivolto ai Centri

di **Bianca De Fazio**

Dopo la piazza, dopo l'emozione corale, dopo il grido di dolore e la rabbia che ha riempito le strade nei giorni scorsi, le istituzioni tentano «di passare alla concretezza delle azioni, anche per onorare Giulia Cecchettin, le altre donne e la piazza» afferma il sindaco **Gaetano Manfredi**. E si riuniscono tutte a Palazzo San Giacomo: Comune, Regione, Città metropolitana, prefetto di Napoli, Procura per i minori, magistrati, associazioni, carabinieri, polizia. Ciascuno con le azioni già intraprese contro la violenza sulle donne o con quelle in cantiere. Ci sono anche l'ex presidente della Camera Roberto Fico e il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte, che hanno risposto all'appello dell'assessora comunale alle Pari opportunità Emanuela Ferrante. Ma prima delle loro parole, è la responsabile dei Centri anti-

violenza del Comune, Rosa Di Matteo, a snocciolare i dati di un fenomeno che cresce: nel 2023, rispetto all'anno precedente, il 22 per cento di donne in più si è rivolto ai Centri ad hoc. Una media, oggi, di cinquanta richieste d'aiuto al mese. Dall'inizio di quest'anno quel grido d'aiuto si è già levato, solo nei Centri Antiviolenza, 515 volte; e sono oltre 100 le donne che dall'anno scorso continuano ad essere seguite dalle strutture comunali. Oltre 600 donne, dunque, in gran parte tra i 30 ed i 49 anni. Quasi sempre con figli: vittime, se non delle violenze subite, delle violenze cui assistono dentro le mura di casa, tra madre e padre «riportando danni enormi per la loro crescita» puntualizza la magistrata Gemma Tuccillo; in tutto nei Centri antiviolenza sono 957 i figli, bambini e ragazzini da assistere e accompagnare al pari delle madri.

«Registriamo sviluppo ritardato a livello cognitivo e fisico nei bambini che hanno assistito a violenza - afferma la procuratrice per i minori Maria De Luzenberger - Per loro sono indispensabili speciali percorsi di tutela, anche in Tribunale». Le donne che chiedono aiuto nel 65 per cento dei casi hanno un diploma di scuola superiore, o una laurea, a riprova del fatto che la violenza di genere non è dovuta a fattori di subalternità culturale. «Certo nel 45 per cento delle donne in questione non ha un lavoro e questo è un grosso fattore di rischio: bisogna lavorare per incrementare l'occupazione femminile. E poi: le don-



02/11/2023 14:00



ne denunciano, ma...» dice Rosa Di Matteo. E si scopre, ad esempio, che oltre la metà (il 56 per cento) di quelle rivoltesi ai Centri anti violenza avevano già fatto appello alle forze dell'ordine per sporgere denuncia. I dati dei 6 Centri farebbero intravedere una distribuzione territoriale del fenomeno, differenziato per Municipalità, ma in effetti spesso le donne si spostano da una zona all'altra, per non essere individuate. Vanno in una struttura lontana, per non esser viste. Ce ne sono 148 che vengono addirittura da altre provincie della regione. Per non parlare delle donne che hanno prima cercato un contatto, poi sono

tornate sui loro passi (almeno 140). I 6 Centri anti violenza diventeranno 10 grazie al Pnrr e ai Beni confiscati che l'ex premier Giuseppe Conte addita a modello da adottare nel Paese mentre **Manfredi** afferma: «Stiamo destinando alcuni dei beni confiscati alla camorra al sostegno alle donne. Un sostegno che non può essere intermittente. E questo va affrontato subito. Come va affrontato con vigore il problema culturale, che non è irrisolvibile: nel dna del nostro Paese c'è una cultura di prevaricazione verso le donne. Ma la vicenda di Giulia ha aperto un grande dibattito sui valori e le azioni concrete da mettere in

campo». «Siamo - aggiunge Roberto Fico - un Paese maschilista. Dobbiamo ammetterlo per cominciare a cambiare l'intero sistema culturale». Ed è il prefetto Claudio Palomba a chiedere: «Dobbiamo parlare maggiormente degli uomini, dei loro comportamenti e di cosa fare per prevenire le violenze. Indispensabile cominciare da un esercito di assistenti sociali».

**LA DENUNCIA** La Cisl rende pubbliche le cifre della regione: «I 133 laboratori accreditati costano ai contribuenti 157 milioni

## Il 97% delle prestazioni in riabilitazione sono erogate da centri privati

**NAPOLI.** «La corsa alla privatocrazia nella sanità in Campania è ormai diventata inarrestabile. Addirittura il 97% delle prestazioni in riabilitazione nella regione è erogato dai centri privati accreditati. Di pubblico rimangono solo gli euro. Un monopolio, rispetto al quale le istituzioni, a partire dalla Giunta De Luca, vivono in religioso silenzio. A chi fa comodo questa situazione?». Lorenzo Medici, leader della Cisl Fp segnala le cifre della situazione attuale. Ci sono 133 centri accreditati che erogano oltre 6 milioni e 100 mila prestazioni per un costo annuo di 318 milioni e 300 mila euro, con oltre 6 mila persone impiegate. In particolare, la spesa annua per le prestazioni ambulatoriali è pari a 157 milioni e 600 mila euro, quella a domicilio è di 74 milioni e 300 mila, quella residenziale e semiresidenziale è di 84 milioni e 100 mila.

«Nonostante numeri così elevati – sotto-

linea Medici – anche qui le liste di attesa hanno durata biblica. Eppure parliamo di prestazioni rivolte essenzialmente a due categorie, quella in età evolutiva (i bambini), in particolare per l'area dello spettro autistico, e i fragili (gli anziani), dove i tempi fanno la differenza tra la riabilitazione e la cronicizzazione delle patologie. La soluzione sta nell'aumento dell'offerta e nel riequilibrio del settore». Come? Il segretario generale della federazione propone: «Nelle 172 case di comunità previste sul territorio regionale dalla missione 6 del Pnrr deve essere attivato un ambulatorio di riabilitazione spostando a tal fine quota parte delle risorse e delle attività oggi gestite dai privati, e reclutando il personale tra i lavoratori attualmente impegnati nei centri. Questa è la strada per riequilibrare le percentuali di impegno tra pubblico e privato, come prevede la legge di stabilità all'art. 1 comma 268 lettera c, che fissa al 50% la reinternalizzazio-

ne dei servizi, e smaltire al tempo stesso le lunghissime liste di attesa. Su questo tema chiediamo alla Regione l'apertura di un tavolo per discutere con le forze sociali, in assenza del quale siamo pronti ad avviare percorsi di mobilitazione. Come tutelare al meglio la salute della gente non può essere deciso solo da poche persone, che occupano attualmente incarichi istituzionali. Bisogna coinvolgere tutti, a partire da quelli che rappresentano gli addetti. La Cisl Funzione Pubblica – conclude Medici - è pronta a fare la propria parte per dare un contributo importante in questa direzione».

## La chimera degli asili anche il Pnrr ha fallito

GIULIANO BALESTRERI

Delle promesse non è rimasto nulla. L'ultima versione del Pnrr ha cancellato 100mila dei nuovi posti promessi negli asili nido. - PAGINA 16

Negli ultimi dieci anni, hanno lasciato il lavoro 390 mila neo-mamme  
Mattarella: "La minore inclusione femminile un grave deficit sociale"

# La chimera dei nidi c'è posto soltanto per 3 bimbi su dieci

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Delle promesse non è rimasto nulla. Nella prima versione del Recovery plan di Mario Draghi c'erano 4,6 miliardi di euro da investire negli asili nido e 960 milioni di euro per il potenziamento del tempo prolungato e delle mense scolastiche. Con l'obiettivo di aumentare di 228mila posti l'offerta per la prima infanzia, di cui «152.000 per i bambini 0-3 anni e circa 76.000 per la fascia 3-6 anni» oltre alla «costruzione o la ristrutturazione degli spazi delle mense per un totale di circa 1.000» scuole per spingere il tempo pieno. I numeri, poi, erano saliti addirittura a 265 mila.

L'ultima versione del Pnrr, invece, ha cancellato 100 mila dei nuovi posti promessi negli asili nido. Certo, il governo garantisce che continuerà a investire per la copertura del 33%

della domanda entro il 2026, ma i soldi devono ancora essere trovati.

La sintesi di Carlo Cottarelli è sempre efficace: «Più asili nido uguale più nati e più occupazione femminile». D'altra parte, l'ultimo rapporto dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro dice che nel 2021 il 71,8% dei neogenitori dimissionari sono donne. E quasi tutte alzano bandiera bianca per l'impossibilità di conciliare famiglia e lavoro. Abbastanza perché in 10 anni siano 390 mila le neomamme che hanno lasciato il lavoro. Al punto che secondo la classifica 2022 del World economic forum sul gender gap l'Italia si colloca al 63esimo posto su 146 Paesi monitorati, alle spalle di Uganda e Zambia. E di conseguenza, l'indipendenza economica è un miraggio per una donna su due tra i 15 e i 64 anni: solo il 51,2% lavora, il dato più basso di tutta l'Ue dove la media è del 64,9%. La situazione peg-

giora analizzando il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni: per chi non ha figli è al 76,6%, ma crolla al 55,5% per le altre. Un dato che scende sotto il 38% nel Mezzogiorno.

Una fotografia che preoccupa anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «La minore inclusione femminile nel mondo del lavoro - ha detto in occasione della presentazione delle borse di studio a nome di Anna Bonomi Bolchini - costituisce un grave deficit sociale e priva il Paese di qualità essenziali».

Secondo l'Istat, solo il 28% dei bambini trova posto nei nidi e questo nonostante con la Ue l'Italia avesse preso l'impegno di arrivare al 33% entro il



2010 e al 45% entro il 2030. Nella prima versione del Recovery si puntava al 60% per spingere l'occupazione femminile che sale proporzionalmente alla disponibilità dei posti all'asilo nido: sia tra le Regioni italiane, sia in Europa. Un problema che non migliora con il crescere dell'età dei figli: la scuola materna ha molti

posti, ma orari ridotti, mentre alla primaria solo il 34,4% delle classi – calcola Save the Children – ha il tempo pieno.

Nel 2020, l'Osservatorio conti pubblici calcolava che l'Italia spende lo 0,08% del Pil per gli asili nido, mentre la Germania investe più del doppio, la Francia 8 volte tanto e la Svezia 13 volte tanto. Abba-

stanza per capire come mai il numero di donne che lavora in Italia sia il più basso d'Europa e il Paese sia in pieno inverno demografico. —

L'emergenza clima

## Allarme Legambiente, Campania nel mirino «Dal 2010 più alluvioni»

*Nel computo nazionale è al quinto posto per le bombe d'acqua sul territorio «Servono misure nette e immediate per la salvaguardia della popolazione»*

Marco Cirillo



L'Italia è sempre più soggetta ad alluvioni e piogge intense, e sempre più fragile e impreparata di fronte alla crisi climatica. È quanto emerge dal "Rapporto Città Clima 2023 Speciale Alluvioni" realizzato da Legambiente, con il contributo del Gruppo Unipol, che quest'anno dedica uno speciale proprio al tema alluvioni denunciando anche i tagli che ci sono stati alle risorse destinate alla prevenzione del dissesto idrogeologico. I numeri parlano da soli: negli ultimi 14 anni - dal 2010 al 31 ottobre 2023 - sono stati registrati dall'Osservatorio Città Clima di Legambiente ben 684 allagamenti da piogge intense, 106 esondazioni fluviali e 86 frane sempre dovute a piogge intense, che rappresentano il 49,1% degli eventi totali registrati. In questi 14 anni, le regioni più colpite per allagamenti da piogge intense sono state: la Sicilia, con 88 casi, seguita da Lazio (72), Lombardia (68), Emilia-Romagna (59), Campania e Puglia (entrambe con 49 eventi), Toscana (48). Per le esondazioni fluviali al primo posto la Lombardia con 30 casi, seguita dall'Emilia-Romagna con 25 e dalla Sicilia con 18 eventi. Va segnalato anche il numero di frane da piogge intense che hanno provocato danni in particolare in Lombardia (12), Liguria (11), Calabria e Sicilia (entrambe con 9 eventi). Ad andare in sofferenza sono soprattutto le grandi città: in primis Roma, dove si sono verificati 49 allagamenti da piogge intense, Bari con 21, Agrigento, con 15, Palermo con 12, Ancona, Genova e Napoli con 10 casi. Per le esondazioni fluviali spicca Milano, con almeno 20 esondazioni dei fiumi Seveso e Lambro in questi anni di cui l'ultima a fine ottobre, seguono Sciacca (AG) con 4, Genova e Senigallia (AN) con 3. Numeri preoccupanti, sottolinea Legambiente, se si pensa che l'Italia è un gigante dai piedi d'argilla e ad elevato rischio idrogeologico con 1,2 milioni di persone che vivono in aree definite a elevato rischio di frane e smottamenti e oltre 8,8 milioni di persone sono a rischio medio o alto di alluvione (dati Ispra). Dal punto di vista economico, ricorda Legambiente, il Paese ha speso dal 2013 al 2023, oltre 13,8 miliardi di euro in fondi per la gestione delle emergenze meteo-climatiche (dati Protezione civile). Eppure, nonostante tutto ciò, il Governo Meloni nel rimodulare il PNRR ha scelto di dimezzare le somme destinate a contrastare il dissesto idrogeologico, passate a livello nazionale da 2,40 miliardi a 1,203 miliardi, in un Paese dove si sono spesi in media oltre 1,25 miliardi/anno per la gestione delle emergenze, mentre dal 1990 al 2022, per la prevenzione del rischio, sono stati ultimati 7.893 lavori per un importo medio di 0,188 miliardi/anno (fonte Rendis-Ispra).

Secondo Legambiente a pesare in questi anni in Italia l'assenza di una governance con una visione più ampia capace di tener insieme conoscenza, pianificazione e controllo del territorio. Per questo oggi l'associazione ambientalista, in occasione del lancio del suo report e a pochi giorni dell'apertura della COP28 sul clima a Dubai e del suo XII congresso

nazionale dal titolo "L'Italia in cantiere" in programma a Roma l'1, 2 e 3 dicembre e incentrato su crisi climatica e transizione ecologica, ricorda quelli che devono essere i due pilastri cardine della buona gestione del territorio: ossia la convivenza con il rischio, che si attua con la giusta attenzione ai piani di emergenza comunali, all'informazione e formazione dei cittadini e la consapevolezza che un territorio come quello italiano non ha bisogno di essere ulteriormente ingessato, cementificato, impermeabilizzato, ma dell'esatto opposto, ovvero dell'adattamento. Al Governo Meloni lancia un appello affinché in tempi rapidi definisca una nuova governance del territorio, che riveda le politiche territoriali tenendo conto di quattro priorità su cui non sono ammessi più ritardi: 1) Occorre approvare in via definitiva il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici

e individuare le linee di finanziamento stanziando adeguate risorse economiche (a oggi assenti) per attuare il Piano. 2) Approvare la legge sullo stop al consumo di suolo che il Paese aspetta da 11 anni. Occorre, poi, far rispettare il divieto di edificazione nelle aree a rischio idrogeologico e i vincoli già presenti, riaprire i fossi e i fiumi tombati nel passato, recuperare la permeabilità del suolo attraverso la diffusione di Sistemi di drenaggio sostenibile (SUDS) che sostituiscano l'asfalto e il cemento. 3) Superare la logica dell'emergenza e degli interventi invasivi e non risolutivi. 4) Costituire una regia unica, da parte delle Autorità di bacino distrettuale, attualmente marginalizzate, per costruire protocolli di raccolta dati e modelli logico/previsionali che permettano di conoscere la tendenza delle precipitazioni e i loro impatti sul territorio, e rafforzare

la collaborazione tra gli Enti in modo da avere priorità di intervento e vincoli di tutela coerenti tra i diversi livelli, con l'obiettivo anche di fornire un quadro costantemente aggiornato dei progetti e dei cantieri in corso.

Le drammatiche emergenze registrate negli ultimi anni nelle Marche, a Ischia, in Romagna e da ultima l'alluvione in Toscana - dichiara Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - ci devono far riflettere sul modello di gestione del territorio. Non è solo un problema di risorse economiche, come spesso si vuole far credere, o di mancanze nella manutenzione ordinaria, pratica corretta e condivisibile ovviamente, se inserita in un contesto più ampio. Il problema principale sta nel voler rispondere alla logica della "messa in sicurezza", che ha visto nel corso dei decenni provare a difendere l'indifendi-

bile, alzando solamente argini e ragionando in maniera idraulica, con calcoli e tempi di ritorno delle piene che la crisi climatica sta spazzando via più velocemente di quanto si pensasse. Un'emergenza, quella climatica, che in alcune aree del Paese, soprattutto nel meridione, aggrava una situazione di preesistente rischio causato da un abusivismo edilizio in aree già pericolose, raramente oggetto di demolizioni e rimasto colpevolmente impunito.

«Una vera mitigazione del rischio idrogeologico - spiega Andrea Minutolo, responsabile scientifico di Legambiente - si potrà ottenere solo integrando la restituzione dello spazio ai fiumi (sgendo su delocalizzazioni, desigillatura di suoli impermeabilizzati, rinaturazione delle aree alluvionali, azzerando il consumo di suolo e non concedendo nuove edificazioni in aree prossime ai corsi d'acqua) con opere di difesa passiva e di sfogo controllato, come aree o vasche di laminazione, da realizzare laddove necessario e inserendole sempre in una visione generale del problema da risolvere. La ricostruzione delle aree colpite dalle alluvioni, a partire dall'Emilia-Romagna, deve essere l'occasione per ripensare la gestione del territorio, anche con coraggiosi cambi di uso del suolo, considerata l'ingente quantità di risorse pubbliche che saranno utilizzate. Sarebbe mlope, infatti, pensare di ricostruire con la filosofia "dov'era, com'era".

Una simile azione è stata realizzata a Cardiff, in Galles, dove un canale di 180 anni fa è stato finalmente detombato. Un contributo decisivo in situazioni di piogge record, e delle conseguenti esondazioni fluviali, può venire dalla realizzazione di casse e bacini di espansione. Grazie al Progetto LIFE BEWARE, finanziato dall'Unione Europea, sono state attivate una serie di azioni che hanno come obiettivo quello di ridurre il rischio idraulico e climatico nell'Alto Vicentino. Un esempio in ambito extra urbano è rappresentato dal piccolo invaso nei pressi di Glavenale, una zona agricola tra i territori comunali di Schio e Marano. Tra gli esempi di interventi per mitigare il rischio di alluvione vi è quello realizzato nel Parco del Mensola, a nord est di Firenze.

bile, alzando solamente argini e ragionando in maniera idraulica, con calcoli e tempi di ritorno delle piene che la crisi climatica sta spazzando via più velocemente di quanto si pensasse. Un'emergenza, quella climatica, che in alcune aree del Paese, soprattutto nel meridione, aggrava una situazione di preesistente rischio causato da un abusivismo edilizio in aree già pericolose, raramente oggetto di demolizioni e rimasto colpevolmente impunito.

«Una vera mitigazione del rischio idrogeologico - spiega Andrea Minutolo, responsabile scientifico di Legambiente - si potrà ottenere solo integrando la restituzione dello spazio ai fiumi (sgendo su delocalizzazioni, desigillatura di suoli impermeabilizzati, rinaturazione delle aree alluvionali, azzerando il consumo di suolo e non concedendo nuove edificazioni in aree prossime ai corsi d'acqua) con opere di difesa passiva e di sfogo controllato, come aree o vasche di laminazione, da realizzare laddove necessario e inserendole sempre in una visione generale del problema da risolvere. La ricostruzione delle aree colpite dalle alluvioni, a partire dall'Emilia-Romagna, deve essere l'occasione per ripensare la gestione del territorio, anche con coraggiosi cambi di uso del suolo, considerata l'ingente quantità di risorse pubbliche che saranno utilizzate. Sarebbe mlope, infatti, pensare di ricostruire con la filosofia "dov'era, com'era".

Una simile azione è stata realizzata a Cardiff, in Galles, dove un canale di 180 anni fa è stato finalmente detombato. Un contributo decisivo in situazioni di piogge record, e delle conseguenti esondazioni fluviali, può venire dalla realizzazione di casse e bacini di espansione. Grazie al Progetto LIFE BEWARE, finanziato dall'Unione Europea, sono state attivate una serie di azioni che hanno come obiettivo quello di ridurre il rischio idraulico e climatico nell'Alto Vicentino. Un esempio in ambito extra urbano è rappresentato dal piccolo invaso nei pressi di Glavenale, una zona agricola tra i territori comunali di Schio e Marano. Tra gli esempi di interventi per mitigare il rischio di alluvione vi è quello realizzato nel Parco del Mensola, a nord est di Firenze.